

LO STRETTO, paesaggio in azione

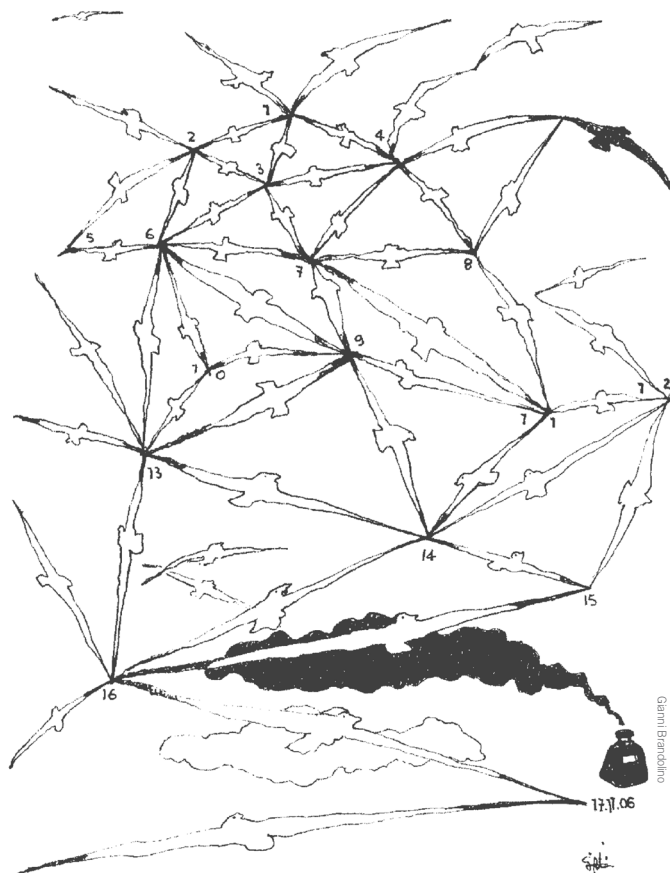
di Isabella Pezzini

Il contributo che può dare alla discussione oggetto del convegno una disciplina come la semiotica, che studia le significazioni e i processi di comunicazione, è intanto una riflessione di metodo. Anzitutto perché ogni azione materiale sullo spazio - sia essa urbanistica, culturale, economica - deve legarsi a un progetto che include una visione, un'ipotesi esplicita di trasformazione di questo stesso spazio.

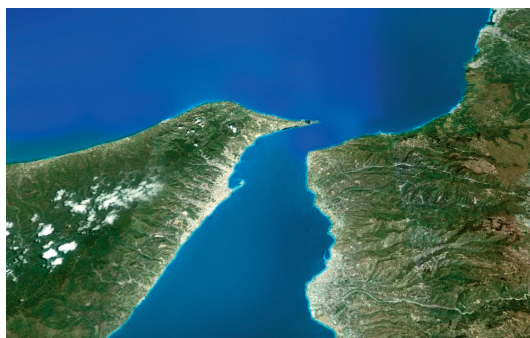
Lo spazio è "materiale" ma sempre anche mentale ed affettivo: così un progetto, per garantire la propria efficacia, si accompagna o dovrebbe accompagnarsi sempre ad un insieme di discorsi che lo articolano, lo spiegano, lo giustificano: in una parola, lo comunicano. Contribuire a chiarire i significati di questi discorsi, che integrano agli obiettivi razionali espliciti valori rappresentativi e immaginari, culturali in senso ampio, è dunque un momento di particolare importanza, un momento in qualche modo "fondativo".

Pensare le due coste dello Stretto come un'unica identità geografica, socio-economica, culturale, significa stabilire una concreta possibilità di evoluzione e di sviluppo: gli ambiti che vengono sollecitati da una proposta come questa sono certamente e anzitutto quelli dell'identità. Di una riflessione sull'identità di questo luogo, "lo stretto", che assuma fino in fondo la peculiarità della sua collocazione geografica e della sua morfologia in quanto "paesaggio". Con tutte le valenze, anche metaforiche, che questo ultimo termine porta con sé, e che dunque, "si dice in molti modi", compreso quello per cui il tratto fisionomico di una natura esterna diventa elemento intimo di appartenenza e riconoscibilità per le genti che vi *vivono*, abitando i luoghi e transitandovi anche sul piano dell'immaginario.

Se fossi un esperto incaricato di riflettere su quello che si chiama il "concept" dello stretto, nell'ambito di un progetto più vasto di comunicazione, magari in funzione preliminare rispetto alla proposta di un'identità visiva, di un marchio e di conseguenza di un "discorso della marca", del mondo possibile che essa dovrebbe veicolare, inizierei da una ricognizione degli stereotipi e degli archetipi che riguardano questo luogo. Risalirei quindi a uno dei più ovvi, il mito di Scilla e Cariddi, che mi sembra di particolare interesse dove nel suo apparente dualismo in realtà pensa insieme, unitariamente, lo Stretto. Come luogo terribile di pericolo, di prova, di barriera ma anche, come ogni forma di confine, come punto potenziale di "accesso", di *passaggio* in senso positivamente trasformativo.



Benché a prima vista il tema eccessivo del mito proponga la scelta fra due mali egualmente nefasti - fra colei che inghiotte, Cariddi, e colei che dilania, Scilla - cioè una scelta impossibile, nel poema omerico si tratta di una delle tante occasioni offerte ad Ulisse di esercitare la sua *metis*, cioè di mettere in opera la razionalità "pratica" che lo contraddistingue, la sottigliezza lontana dall'uso astratto e deduttivo della ragione ma appunto duttile, attenta alle circostanze e ai modi di *piegare a proprio favore le grandi forze spesso per l'appunto cieche* (Detienne-Vernant, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, Roma, 2005). Ulisse cambia pro-



spettiva, senza perdersi d'animo introduce un suo punto di vista nelle cose del mondo capace di rivelare vie d'uscita dove in apparenza non ce ne sono. C'è un albero di fico che cresce rigoglioso all'imboccatura della caverna di Cariddi, e ad esso si aggrappa Ulisse riuscendo a salvarsi: ha innestato un elemento nuovo nel vecchio copione. Ulisse diviene così la

figura di riferimento di un approccio culturale che parte dalla rilevazione il più possibile attenta delle cosiddette "pratiche" quotidiane degli "utenti" o degli abitanti - nel nostro caso - di un luogo, nella convinzione che attraverso di esse, nella loro creatività implicita si esprima appunto una capacità di resistenza e una potenzialità creativa - Michel De Certeau la chiamava di "bracconaggio" - ai modelli imposti e subiti (De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Roma, 1990). Una produzione, una poietica nascosta, disseminata e non rappresentata o addirittura ignorata quando non negata dai sistemi "produttivi" dominanti (di carattere simbolico, urbanistico, commerciale ecc.), poco visibile ma in attesa di liberare le proprie energie potenziali. È dalla capacità di cogliere queste forze dinamiche in qualche modo non rappresentate e non consapevoli di sé che si gioca la partita. Come scrive Alberto Abruzzese: "l'innovazione (...) non precede ma segue il mutamento: questo stesso mutare delle forme di vita è già anticipatamente presente in processi che non si rivelano da subito ma per apparire hanno bisogno di una ricerca inventiva, di qualche veggenza in grado di intuirli, di uno sguardo improvvisamente rivolto alle cose del mondo sotto una diversa luce, una diversa capacità percettiva, riuscendo così a scoprire risorse esistenti eppure storicamente represses, marginalizzate, sfruttate" (*Introduzione* a de Certeau, cit.).

Le pratiche quotidiane anche minute degli "strettini" "raccontano il paesaggio", tracciano giochi ottici fra il camminare e il navigare, il battere orizzontale delle trame cittadine e di mare e il vedere, il guardare, l'ammirare, ora l'uno ora l'altro, dall'uno o dell'altro bordo. L'esperienza, evidentemente non soltanto *visiva*, di chi abita lo stretto ha dei caratteri particolari: attraversando da una parte e dall'altra, andando e ritornando, c'è la possibilità di un gioco continuo di riconoscimento di sé attraverso la visione dall'esterno - l'allontanarsi, l'avvicinarsi al luogo proprio - e al contempo la possibilità della visione dell'altro al proprio posto, specularmente, "come sé". È la situazione ideale per cogliere l'opportunità di ampliare il proprio

tasso identitario e iscriversi consapevolmente orizzonti in qualche modo già esperiti anche se non ancora tematizzati. Nel suo libro *Contro il fondamentalismo* (Milano, 2002) Amos Oz invita a pensare la propria identità culturale in termini geografici, secondo il modello della penisola piuttosto che quello dell'isola: le scie dei continui passaggi sullo stretto tracciano i punti di una sutura continua quanto libera, leggera come schiuma di mare, fra isole e penisole - nessuna cicatrice.

Interessante in questo senso è l'esperienza che dello Stretto dà Google Earth, che offre contemporaneamente la *veduta d'insieme* e alcune curiose singolarità: molte delle foto che corredano la mappa satellitare sono prese dal centro dello Stretto, da dove si possono vedere sia la costa siciliana sia quella calabrese, e ve ne sono che riprendono i due lati, comprendendoli insieme. Dunque l'esperienza della distanza e della capacità di trasformare il proprio sguardo monodirezionale in uno sguardo panoramico più vasto e comprensivo è già in qualche modo codificata e rinvia alla percezione di "un'altra spazialità" rispetto a quella fissata dall'ordine amministrativo esistente: un'esperienza poetica e mitica dello spazio permette di intuire "una città *transumante*, o metaforica" che "si insinua così nel testo chiaro di quella pianificata e leggibile".

A proposito del ruolo che il paesaggio e la progettazione di paesaggio potrebbe avere nel delineare concretamente questa città sognata, essa sembrerebbe offrire una straordinaria alternativa alle modalità di progettazione alla base della città tipica della modernità, di cui oggi si osserva l'inevitabile degrado insieme al deterioramento delle procedure a partire dalle quali è stata organizzata. La città-soggetto universale, che offre un modello in apparenza "razionale" del vivere, incappa in un processo in cui "gestione e eliminazione si combinano": la via alternativa suggerita è di incorporare fortemente la dimensione antropologica dei luoghi, di analizzare le pratiche minute, singolari e plurali, che sopravvivono al deperimento del "moderno". Una via a cui sembra particolarmente congeniale all'idea di mettere al centro del progetto la cifra complessa e viva del paesaggio, là dove abitano i miti, si affinano i sensi e il respiro non manca. ♦

